

Biogas e biometano dopo il Pnrr: il settore guarda lontano

Di **Ottavio Repetti** 13 Marzo 2026



Il comparto della digestione anaerobica gode di ottima salute e si prepara ad affrontare la fine dei contributi pubblici

Sono stati, come si dice, tre anni intensi. Durante i quali abbiamo assistito, pur con qualche inciampo, a una corsa alla riconversione o alla realizzazione di nuovi impianti, in particolare di biometano. A favorirla, ovviamente, i generosi contributi del Pnrr, che tuttavia si avvia alla sua conclusione. Prorogata, ma pur sempre in vista. Nel prossimo futuro saranno possibili ancora investimenti nel settore o in assenza di nuovi contributi essi saranno giudicati non economicamente sostenibili? E in quali ambiti, se vi saranno, si concentreranno questi investimenti? Riconversioni o installazioni ex novo? Biometano o biogas? **Lo abbiamo chiesto ad alcuni operatori del settore. Di seguito le loro valutazioni.**

Il segreto: contenere i costi

Parla di buon momento per il settore **Christian Manca**, amministratore delegato di [2G Italia](#).



Christian Manca, amministratore delegato di 2G Italia

L'azienda, con casa madre in Germania, realizza sistemi di cogenerazione, puntando espressamente all'alta efficienza energetica. Particolarmente interessante, per esempio, il cogeneratore a doppia rampa, che permette di utilizzare indifferentemente biogas o biometano per produrre energia elettrica. «Si tratta — spiega — di una soluzione molto utile per gli impianti di biometano che utilizzano una quota di gas per ottenere energia elettrica e termica utilizzata dall'impianto stesso. Generalmente, se si ha un problema nel sistema di upgrading, il biogas rientra nel digestore e l'impianto si blocca. Con il nostro cogeneratore, invece, è possibile convertire l'alimentazione da biometano a biogas e continuare a produrre energia elettrica».



Torniamo però alla situazione del settore. «Al momento registriamo una certa vivacità, in particolare per la produzione di biometano, certamente un settore più attivo rispetto al biogas. La proroga di due anni per gli impianti finanziati dal Pnrr — spiega l'Ad di 2G — permette la realizzazione degli impianti cantierizzati o comunque autorizzati senza eccessive ansie». Altre buone notizie sono attese, aggiunge Manca, da un eventuale, e auspicato, terzo bando del Gse.

A quanto pare, insomma, il Pnrr ha raggiunto il suo scopo, dando un decisivo impulso al settore. «In parte, sì. Non possiamo però nascondere che ci siano state parecchie difficoltà, sia in avvio sia in itinere. Il primo registro ha ottenuto un successo parziale, successivamente molti si sono spostati sul secondo registro e, nuovamente, si sono tolti da esso per confluire nel terzo, dove è previsto il recupero del valore perso con l'inflazione. Per tutti questi motivi siamo parecchio in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Ma è positivo che ci siamo mossi e che ci sarà ulteriore tempo per lavorare».

La domanda per il futuro, tuttavia, è se il settore potrà sopravvivere anche in assenza di sostegno pubblico, ammesso che esso venga, presto o tardi, a mancare. «Dipenderà essenzialmente da due fattori: il prezzo dell'energia, che le previsioni danno stabile o in aumento, e il contenimento dei costi di esercizio. Quest'ultimo può essere realizzato principalmente attraverso l'impiego di sottoprodotti, come reflui zootecnici, scarti di lavorazione agricola e dell'industria alimentare, ma anche fanghi di depurazione e simili. Utilizzando questi materiali e con impianti ad alta efficienza, se il prezzo dell'energia restasse su valori attuali o salisse ulteriormente, penso ci sia spazio per stare sul mercato senza sostegno pubblico. Ma non possiamo nemmeno dimenticare - conclude Manca - che il settore contribuisce per 1 gigawatt alla produzione di energia nazionale: una quota che, se venisse a mancare, aprirebbe un grosso problema. Per questo motivo, ritengo che un impegno pubblico per aiutare la filiera non sia un'eresia».

Il valore sociale del biogas

Pur realizzando anche impianti di grosse dimensioni, compresi quelli di biometano ex novo (greenfield) o in conversione (revamping), [Bst](#) è nota nel settore per prestare molta attenzione a impianti di digestione anaerobica

per aziende zootecniche, sia destinati alla produzione di biometano, sia al biogas in assetto cogenerativo.



Edoardo Zaffignani, responsabile commerciale di Bst

«Sono convinto - sostiene **Edoardo Zaffignani, responsabile commerciale dell'azienda bresciana** - che gli impianti di piccola o media taglia siano particolarmente adatti alle caratteristiche dell'agricoltura e della zootecnia italiana. Si alimentano con sottoprodotti e reflui, richiedono un investimento che è comunque sostenibile per un'azienda

agricola di taglia media e soprattutto garantiscono un reddito certo all'agricoltore, svolgendo così anche una funzione sociale. Aiutano infatti la sopravvivenza delle aziende, fornendo loro un reddito certo e programmabile, che può anche essere reinvestito. Per esempio, nell'ampliamento della stalla o delle superfici coltivate oppure nella trasformazione dei propri prodotti, in modo da raggiungere dimensioni più adeguate a quanto impone oggi il mercato».

Torniamo però all'analisi della situazione attuale. «La proroga dei termini per il completamento dei progetti Pnrr fino al giugno 2028 ha dato respiro al settore biometano. La sensazione è che gli investimenti non si interromperanno con la fine del Pnrr, perché la redditività, in ogni caso, è buona. Anche su installazioni inferiori a 250 Smc/h (standard metri cubi/ora, ndr). Sebbene, ovviamente, i progetti di grande taglia siano, in proporzione, più redditizi, in quanto sfruttano economie di scala ben diverse».



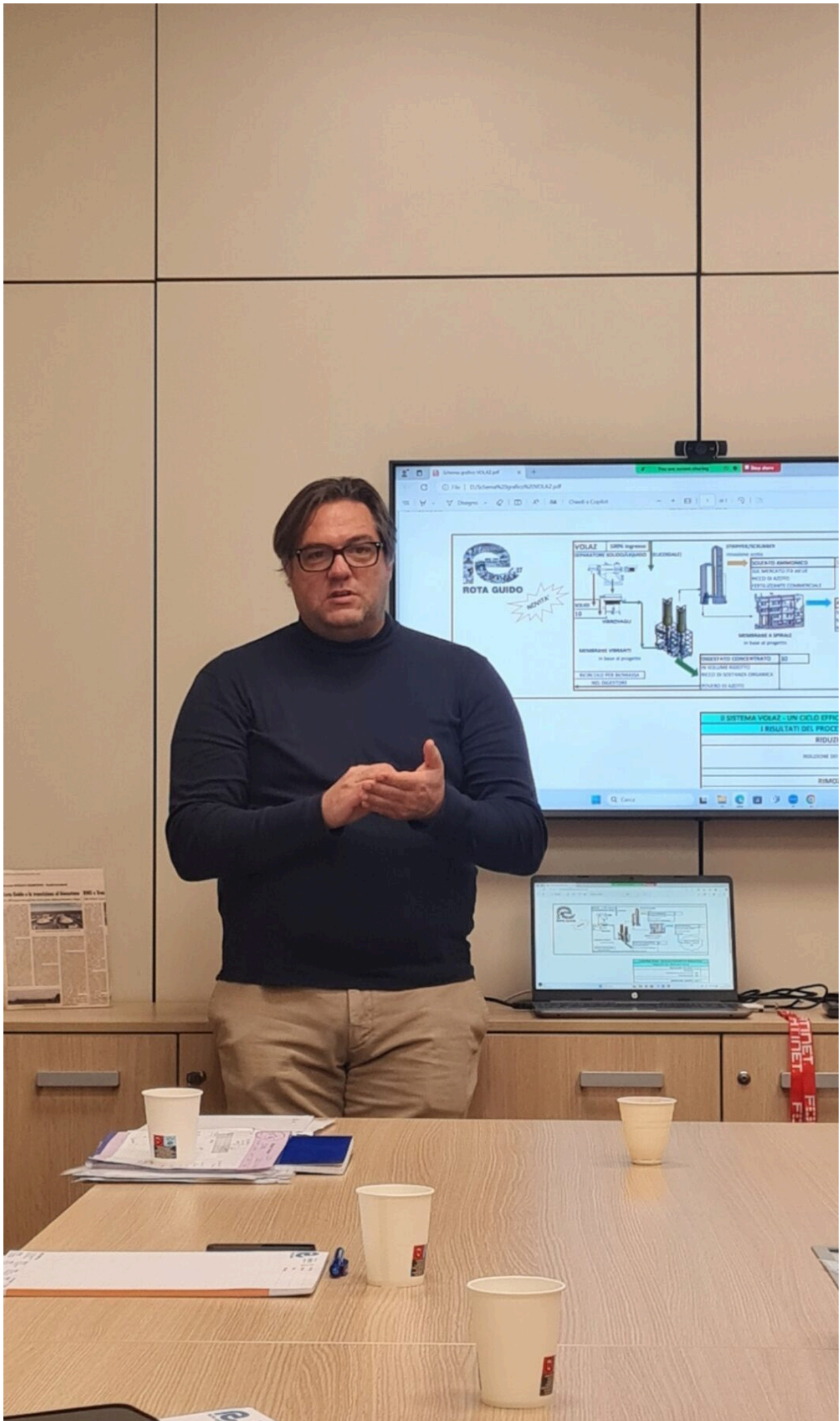
Il rischio è però che i grossi progetti siano di matrice industrial-finanziaria più che agricola. «La vera sfida, in un futuro ormai vicino, sarà sul reperimento dei fondi. Il settore sta attirando capitali che provengono da fuori agricoltura e anche da fuori Italia. Da un lato è un bene, perché attrarre investimenti testimonia che il settore ha ottime prospettive. Dall'altro, implica che gli agricoltori dovranno impegnarsi per emergere in un mercato che rischia di diventare molto competitivo.

Serviranno sinergie con gli istituti di credito e una concreta e diversificata programmazione degli investimenti. Analizzando la situazione attuale, penso che gli investimenti futuri punteranno soprattutto su biometano "greenfield", oltre che sul completamento delle riconversioni legate al Pnrr, spinti anche da quanto sta accadendo con il DL Bollette, che toglie programmabilità agli impianti biogas in assetto cogenerativo, realizzati fino al 2012 e giunti al termine degli incentivi. Ciò nonostante, resterà una quota di impianti di digestione anaerobica a destinazione elettrica, in particolare se, come previsto dal Decreto Fer 2, sarà finalmente aggiornata la tariffa incentivata, ferma al 2013. A costruirli saranno soprattutto stalle di nuova realizzazione o in ampliamento, o anche aziende in cui subentrano le nuove generazioni, che mi sembrano fortemente attratte dalla possibilità di avere un introito certo e duraturo».

Valorizzare i reflui

«Il settore della digestione anaerobica — dice **Andrea Baraldi**, responsabile commerciale del settore Rinnovabili della **Rota Guido** — sta vivendo una fase di maturazione. Dopo anni caratterizzati da un forte impulso incentivante, oggi il comparto si trova di fronte a una nuova sfida: consolidare la redditività degli impianti in un contesto di

progressiva riduzione dei contributi pubblici. Con la progressiva conclusione dei fondi Pnrr, il settore dovrà puntare su impianti più evoluti e integrati, capaci di migliorare l'efficienza complessiva e valorizzare i co-prodotti.





Andrea Baraldi, responsabile commerciale del settore Rinnovabili della Rota Guido

Dopo una fase di crescita sostenuta dagli incentivi, si apre dunque una stagione di selezione qualitativa, in cui emergeranno i progetti realmente sostenibili sotto il profilo tecnico, agronomico ed economico.

In questo scenario, la differenza non la farà più soltanto la produzione di energia, ma la capacità di chiudere il ciclo in modo efficiente, valorizzando ogni flusso in uscita dall'impianto. E tra questi, il digestato rappresenta il vero punto di svolta». Il riferimento di Baraldi è a una recente deliberazione del Comitato Nitrati Ue, che consente agli Stati di utilizzare il digestato fino a 250 kg/ha.

«Diventa così possibile sostituire i fertilizzanti sintetici con prodotti di origine organica, riducendo i costi per le aziende e godendo di maggior flessibilità nelle zone vulnerabili ai nitrati. Si tratta - prosegue il manager di Rota - di un allineamento con gli obiettivi europei di transizione ecologica e riduzione degli input chimici, che porta a sfruttare le risorse locali, diminuendo l'esposizione alla volatilità dei mercati internazionali». Questo nuovo scenario, secondo Baraldi, fa sì che il digestato cessi di essere un residuo, trasformandosi ancor più in risorsa da valorizzare sotto il profilo agronomico ed economico.

«Assume un ruolo centrale il trattamento evoluto del digestato, come nel caso del sistema Volaz, costruito e commercializzato da Rota per ridurre i volumi e recuperare in modo efficiente i nutrienti derivanti dalla digestione. Il principio del sistema è lineare: il digestato, anziché essere gestito tal quale, è sottoposto a una sequenza di separazioni meccaniche e trattamenti che consentono di suddividerlo in più frazioni con funzioni diverse. Si ottengono - spiega ancora Baraldi - una frazione solida, destinata a utilizzo agronomico, compostaggio o eventuale essiccazione, un concentrato liquido conforme ai criteri Renure, con azoto prevalentemente in forma ammoniacale e quindi prontamente disponibile per le colture, e inoltre solfato ammonico, commercializzabile come fertilizzante, e acqua depurata».



A sostegno di quanto detto, Baraldi porta il caso di un impianto di biometano da 150 standard metri cubi/ora, alimentato da reflui zootecnici, sottoprodotti e colture di secondo raccolto. «In assenza di trattamento, l'impianto genera circa 160 tonnellate al giorno di digestato, che richiedono 17mila metri cubi di stoccaggi e 1.100 ettari di superficie per la distribuzione. Grazie al sistema Volaz, sono sufficienti 7.900 metri cubi di stoccaggio e 190 ettari di superficie agricola su cui distribuire il concentrato liquido, conforme ai criteri di Renure, che può essere utilizzato fino a un massimo di 250 kg/ha. Dal trattamento si ottengono inoltre quasi 600 tonnellate/anno di solfato ammonico rivendibile. Tutto ciò, conclude Baraldi, porta a un aumento dei profitti di oltre 130mila euro l'anno, con un tasso interno di rendimento che passa dal 4 al 7%».

C'è ancora spazio

Chiudiamo con **Marco Mazzero**, sales & development director di [Renovebio](#) nonché membro del board di Renove Group. Secondo cui le potenzialità produttive italiane sono ancora in buona parte inesprese. Partiamo però dalla valutazione della situazione attuale.



Marco Mazzero, sales & development director di Renovebio

«Abbiamo accolto con grande soddisfazione il Decreto di rimodulazione del Pnrr, che darà la possibilità a tutte le iniziative dei bandi Gse di concludere i lavori entro il 30 giugno 2028. Questo consentirà, oltre a una maggiore flessibilità nelle tempistiche di realizzazione degli investimenti, di lavorare in un contesto più stabile nei prossimi anni e operare con fornitori, clienti, partner e istituti bancari in modo più razionale e programmato.

Occorre ora occuparsi fin da subito anche di una misura post-Pnrr, che accompagni il settore verso il 2030 e oltre, sostenendo nuove iniziative: uno strumento che garantirebbe continuità e una programmazione di lungo periodo alle imprese della filiera del biometano, offrendo al contempo una risposta concreta alla crescente domanda proveniente dal mondo industriale. Basti pensare alle industrie hard to abate (acciaierie, cartiere, ecc.), che

individuano nel biometano una delle principali soluzioni di decarbonizzazione e, proprio per questo, rappresentano uno stimolo decisivo alla crescita del nostro settore, considerando che la domanda attualmente supera ampiamente l'offerta».



Quanto fatto finora, conclude Mazzero, è comunque soltanto una minima parte di quanto si potrebbe fare. «Lo scenario di sviluppo c'è ed è favorevole. Il Piano Nazionale Integrato Energie e Clima (Pniec), che traduce a livello nazionale le linee strategiche europee del Repower Eu, stabilisce un obiettivo di produzione di 5,7 miliardi di metri cubi di biometano all'anno entro il 2030. Tuttavia, il potenziale di sviluppo del biometano agricolo nel nostro Paese potrebbe essere superiore: secondo uno studio di Snam e del Cib, Consorzio Italiano Biogas, sulle biomasse disponibili nei territori a livello provinciale, la produzione annuale di gas rinnovabile da digestione anaerobica e gassificazione potrebbe arrivare a 8,1 miliardi di Smc al 2030 e a 15,3 miliardi di Smc al 2050.

Numeri che confermano prospettive di sviluppo rilevanti, ma che necessitano di piani di sostegno, misure governative favorevoli e un sistema infrastrutturale stabile e ben organizzato, per tradurre il potenziale in capacità produttiva concreta».

Vogelsang guarda a impianto e digestato

Il nuovo valore attribuito al digestato richiede sistemi di distribuzione efficienti e in grado di valorizzarlo al meglio. Per questo motivo **Vogelsang**, costruttore tedesco di pompe e attrezzature per la gestione dei liquami, ha iniziato a importare anche in Italia le sue barre Unispread fino a una larghezza di 12 metri. Si tratta, ci spiegano dalla filiale italiana, di prodotti adatti sia all'uso con carro-botte, sia a sistemi ombelicali.

Per l'impianto di digestione, invece, è stata creata Hi-Cone, una nuova pompa monovite, con speciali rotori e statori conici, che possono essere ricollocati, una volta usurati, aumentando l'intervallo di sostituzione anche di quattro

volte rispetto a una pompa standard. Il sistema di ricollocamento, oggi manuale, potrebbe presto automatizzarsi, riducendo ulteriormente il bisogno di intervento umano sull'impianto.
